

Un'orgia di consumi che nasce anche dal marketing teologico



IL
COMME
NTO

di VITO MANCUSO*

È abbastanza frequente ascoltare dagli uomini di Chiesa una netta contrapposizione tra il Natale quale festa religiosa e il Natale quale festa della società, nel senso che il primo sarebbe semplice e povero, il secondo artificiale e consumistico, il primo all'insegna della sobrietà e della verità, il secondo all'insegna dell'opulenza e della falsità. C'è indubbiamente del vero in questa analisi, né ci sono dubbi che molti aspetti del Natale quale grande kermesse commerciale costituiscano una vera e propria profanazione dell'evento religioso: se l'autentico spirito natalizio

è quello interpretato da Francesco d'Assisi con il suo presepe contadino che invita all'essenziale e al silenzio, appare evidente quanto contrastino con esso le nostre città e i nostri media con il loro ininterrotto e suadente invito al consumo, alle spese, al rumore, alle chiacchiere. Facendo peraltro un'ipotesi per assurdo, ho l'impressione che se si impedisse la Messa e la benedizione urbi et orbi del papa si avrebbe una sollevazione popolare meno intensa rispetto a un'ipotetica abolizione dello shopping di massa e delle luminarie di contorno, perché proprio in questa dimensione consumista risiede il senso effettivo del Natale dei nostri giorni. Chiedendomi il motivo di tale fenomeno,

BOSE (Biella). Se il Natale è diventato un'orgia consumista priva di spiritualità, non dipende anche dalla sua origine? In fondo è la meno cristiana delle ricorrenze, connotata da una matrice pagana di gran lunga precedente la nascita di Gesù. E il bambino non vi è forse celebrato come un'antica divinità antropomorfa?

So di non scandalizzare il priore del Monastero di Bose, Enzo Bianchi, avanzandogli obiezioni radicali come questa. Dialogare con gli ebrei e con i non credenti è per lui un'abitudine quotidiana. Così come godersi lo stupore del forestiero quando giunge qui sulla Serra Morenica fra Ivrea e Biella, specie d'inverno, con i prati ricoperti dalla galaverna e sullo sfondo, bianchissimi, i ghiacciai alpini. Il visitatore non si aspetta la raffinatezza di un centro di studio e di preghiera nel quale la povertà si traduce in cura del bello, la sobrietà del cibo diviene prelibatezza, la liturgia e l'esegesi promanano libertà intellettuale.

Figuriamoci dunque se si arrabbia, padre Enzo Bianchi, davanti ai miei dubbi sul suo amatissimo Natale cristiano. Proprio lui che ha fondato più di quarant'anni fa una regola monastica senza chiedere nessun riconoscimento ufficiale alla Chiesa. Tanto più che ci lega un'affettuosa confidenza, resa più intensa da quando ci unisce il richiamo del Monferato, in cui Enzo è nato e dove io sono andato a vivere. Prima di rispondermi, quindi, si proceda con i cardi nella fonduta, il risotto ai funghi di Bose e gli involtini e la pesca scioppata

e il grignolino di Vignale, a celebrazione monferrina dei ricordi natalizi di cui è ricco il suo ultimo libro, *Ogni cosa alla sua stagione* (Einaudi), dove Bianchi si racconta come mai aveva fatto prima. Dapprima ritrovo i luoghi e i vecchi del nostro circondario, come la selvatica formaggiaia Teresina del Muchèt che puzzava delle sue capre ma coltivava

profumatissime erbe aromatiche. E a me ricorda la traversata nella neve del 25 dicembre per raggiungere la vecchia Angela che viveva tutta sola in una cascina di là del bosco dalla mia, per farle un po' di compagnia e riceverne una bottiglia imbevibile ma preziosissima, perché frutto della mia stessa vigna lavorata da suo marito cinquant'anni pri-

ma. Poi i falò sulla collina di Enzo che noi facciamo ancor oggi per bruciare l'anno vecchio, riempiendo di paglia una tuta di operai senza lavoro ritornati a fare i contadini. Ma infine arriva la memoria più intima e tormentata, non credeva che Enzo ce l'avrebbe fatta a vincere la sua discrezione piemontese: l'incomprensione prolungata col pa-

mi è sorto però il dubbio se non sia proprio la teologia del Natale, così come tradizionalmente concepita e insegnata dalla Chiesa cattolica, all'origine di questa gigantesca evasione dalla realtà. Il Natale di Gesù infatti può essere interpretato all'insegna del miracoloso e dell'inaudito, oppure della normalità e dell'universalità. Può diventare la celebrazione di un singolo evento storico avvenuto una volta sola, mai avvenuto prima né mai più ripetibile in futuro; oppure la celebrazione di un singolo evento storico quale simbolo concreto di eventi accaduti innumerevoli volte e che ancora oggi avvengono innumerevoli volte. La teologia tradizionale ha seguito la prima via, caricando la nascita di Gesù di luminarie e festini colorati al fine di renderla una meraviglia mai vista e di farne un prodotto efficace per il mercato dell'anima. La cosmesi inizia presto, già nei vangeli canonici: mentre infatti per il più antico di essi Gesù nasce a Nazaret,

oscuro paese mai citato nella Bibbia ebraica (vedi Marco 6,1), per il secondo e terzo vangelo nasce a Betlemme, la città di Davide indicata dalla profezia di Michea come luogo nativo del Messia. E mentre per San Paolo Gesù nasce da una donna del tutto normalmente, per Matteo e Luca si tratta di un concepimento verginale. Ma è soprattutto con i vangeli apocrifi e con la tradizione successiva che il processo di decorazione raggiunge il vertice, quando dal concepimento verginale si passa a una nascita verginale, nel senso che il bambino Gesù sarebbe uscito dall'utero della madre senza deflorarne l'imene (credenza ora dogma di fede del cattolicesimo che sostiene la verginità di Maria «ante partum, in partu, post partum»). Se a questo aggiungiamo che a partire dal IV secolo la data della nascita di Gesù viene appositamente collocata il 25 dicembre per «soppiantare la festa pagana del «Natalis solis invicti» (Dizionario

di Liturgia delle Edizioni Paoline), il processo di marketing teologico e liturgico appare in tutta la sua evidenza. Dal che consegue che quando i predicatori tuonano contro il consumismo dello shopping, vanno invitati a dare per primi essi stessi l'esempio, rendendo più autentica e più aderente alla verità la narrazione del Natale religioso. Naturalmente il necessario processo di purificazione e di ritorno all'essenziale della dottrina cattolica sarà lungo e doloroso, ma solo così l'evento di un bambino che nasce potrà tornare a interpellare

la coscienza contemporanea distogliendola dalle false luci della ribalta dei consumi e concentrandola sull'unica vera luce del mondo.

✱
DOCENTE
DI TEOLOGIA
ALL'UNIVERSITÀ
SAN RAFFAELE
DI MILANO.
ULTIMO LIBRO,
LA VITA
AUTENTICA
(CORTINA, 2009)



MIRCO COMBA



A SINISTRA, UNA MESSA NELLA COMUNITÀ DI BOSE. A DESTRA, UN'IMMAGINE DELLO SHOPPING NATALIZIO. SOTTO, L'ULTIMO LIBRO DI BIANCHI, *OGNI COSA ALLA SUA STAGIONE* (EINAUDI, PP.132, EURO 17)



FOTOGRAFIA

dre e con la matrigna, dopo la morte della mamma che l'aveva lasciato orfano a soli otto anni. La fatica di far accettare nel suo paesino, dove la miseria guardava con sospetto la cultura, una vocazione precoce allo studio e una fede naturale. Le meravigliose figure di Cocco e Etta, la postina e la maestra, che intuiscono e coltivano sapientemente il talen-

to dell'orfanello, ne assecondano la religiosità critica, si sacrificano per farlo proseguire fino all'università. Entrambe verranno a trascorrere qui a Bose i loro ultimi anni.

«Che male c'è se il Natale è festa accogliente per i pagani?» mi sorride con gli occhi furbi da contadino il priore di Bose. «Non ce lo insegna pure l'Antico Testamento? Nel

Tempio di Gerusalemme i sacerdoti avevano pensato il cortile dei *goyim*, cioè un luogo adibito a ricevervi i non ebrei. Era uno spazio più grande di quello riservato a Israele nel Tempio.

Dunque tu immagini un Natale rivolto ai pagani?

«A tutte le genti, direi meglio. Mio padre, che non era cristiano e che avversò a lun-

go la mia scelta monacale, è ancora lì che mi ammonisce a non giudicare mai le persone suddividendole fra credenti e non credenti. Lottare contro gli idoli che disumanizzano e alienano la relazione con gli altri è un'esperienza che ci accomuna ben oltre affiliazioni schematiche».

Ma chi dovremmo festeggiare la notte di Natale? >>>